

CONCORSO “ MAGIE DI LUOGHI E TRADIZIONI “

VINCITORI DELLA SECONDA EDIZIONE ANNO SCOLASTICO 2006/2007

Sono stati selezionati gli elaborati vincitori della seconda edizione del concorso regionale “ MAGIE DI LUOGHI E TRADIZIONI “, bandito dal nostro Istituto nel corrente anno scolastico e presieduto dalla Dirigente scolastica Daniela Mininni . Ecco i nomi dei vincitori, tre per la sezione di scuola primaria e tre per quella di scuola secondaria di primo grado, scelti dalla Commissione costituita dalle insegnanti della Scuola Primaria di Raiano Liberatore Franca e Pallotta Domenica e dalla Professoressa Carracino Anna di Sulmona.

Per la sezione di scuola primaria

- 1) **Giammarco Flavia** della Scuola Primaria di PREZZA (AQ)
- 2) **D’Ascanio Anna** della Scuola Primaria di ROCCACASALE (AQ)
- 3) **Catalano Corinne** della Scuola Primaria di RAIANO (AQ)

Per la sezione di scuola secondaria di primo grado

- 1) **Camerlengo Alice** della Scuola Secondaria di primo grado di RAIANO (AQ)
- 2) **Maragna F. Nicole** della Scuola Secondaria di primo grado di RAIANO (AQ)
- 3) **Di Giannantonio Nicodemo** Scuola Secondaria di primo grado di RAIANO (AQ).

SEZIONE SCUOLA PRIMARIA

1° classificato

Magie di luoghi e tradizioni

La mia casa ha due profumi inconfondibili che si uniscono fra loro quando la mamma prepara un piatto particolare, dove il sapore della ricotta si mescola con quello speziato dell'aglio rosso.

Campo di Fano ha una tradizione che si ripete ogni anno a luglio e che io trovo fantasiosa e divertente. Poiché il territorio nel mio paese è ottimo per la coltivazione dell'aglio rosso (ormai famoso in tutta Italia), i fanesini in piena estate preparano un carro per festeggiare l'abbondanza.

E' sempre festa grande al mio paese... arriva gente da ogni luogo! So allora che quando la mamma usa l'aglio rosso per aromatizzare gli alimenti, sta adoperando un prodotto tipico di Campo di Fano.

Come una piccola Proust "alla ricerca del tempo perduto", così i profumi rappresentano per me la radice della mia dimora. La mia casa per me è il mio Paese, così come il mio Paese rappresenta la mia casa!

Essa sorge vicino a campi coltivati, accanto si trova un vialetto di pietra levigata con due colonne; c'è poi un muretto ed una viuzza poco trafficata, quasi a proteggere la quiete della mia famiglia. Il vialetto è affiancato da piccoli giardini e da un minuscolo albero d'ulivo appena piantato da mio padre. Dalla finestra posso scorgere persino un vecchio tratturo. La mia casa sembra avvolta da una forza magica che la lega a tutto il territorio e che allo stesso tempo la protegge, allontanando da essa tutti i problemi e le difficoltà. Lì, provo sentimenti diversi: sincerità, affetto, e anche paura... perch+ no? E' il posto che non lascerei mai al mondo; c'è amore in ogni parete! C'è sicurezza, la famiglia che mi aiuta nei momenti di necessità, posso scherzare e giocare così follemente che non posso farlo nemmeno con gli amici più cari.

Quello che provo fra quelle mura è una cosa che non può essere scritta su questo foglio, perché è un sentimento astratto e nessuno sa quanto sia grande.

Un posto così è semplicemente fantastico!

Un giorno particolarmente felice, eravamo tutti intorno al focolare e la mamma preparava per noi quel suo piatto particolare: pasta condita con ricotta e spicchi di aglio rosso.

Gli aromi si diffondevano nell'aria. Guardai fuori i rami del piccolo ulivo e... sulle ali del tempo lo vidi già grande e pensai all'eternità della vita e alle cose che mutano.

Guardai poi dalla finestra l'antico tratturo. A Campo di Fano, infatti, non molto tempo fa c'erano molte greggi ed alcuni tratturi, le antiche strade della transumanza.

La transumanza era la grande migrazione stagionale di milioni di capi di pecore. All'approssimarsi dell'inverno i pastori li guidavano sui monti dell'Abruzzo verso la "piana" di Puglia e poi indietro prima dell'estate. Già prima dei romani, i pastori abruzzesi scendevano ogni anno verso sud. Ora invece si utilizzano i camion per recarsi in Puglia: l'antico rito ormai si sta cancellando anche nella memoria degli anziani.

L'odore della ricotta e dell'aglio mi fece allora tornare alla mente un pensiero, un verso noto...

SETTEMBRE. ANDIAMO, E' TEMPO DI MIGRARE.

Con gli occhi della fantasia.... Vidi pastori con il loro gregge scendere dall'antico tratturo...

ORA IN TERRA D'ABRUZZO I MIEI PASTORI

LASCIAN GLI STAZZI E VANNO VERSO IL MARE...

...lasciare gli ovili, lasciare soprattutto le cose amate, partire verso il caldo, verso il mare.

HAN BEVUTO PROFONDAMENTE AI FONTI

ALPESTRI CHE SAPOR D'ACQUA NATIA

RIMANGA NEI CUORI ESULI A CONFORTO

CHE LUNGO ILLUDA LA LORO SETE IN VIA...

E VANNO PEL TRATTURO ANTICO AL PIANO...

Flavia Giammarco

MAGIE DI LUOGHI E TRADIZIONI

IL COLLE DELLE FATE TRA STORIE E LEGGENDE

Nelle sere d'estate, al chiarore della luna, gli anziani sono soliti sedersi sulle panchine del Belvedere, a raccontare storie e leggende sul territorio di Roccacasale ai ragazzi che, stanchi dei loro soliti giochi, si fanno loro intorno.

In quei momenti si respira un'atmosfera misteriosa e i racconti assumono il potere ed il fascino di mantenere vivo un patrimonio di tradizioni, che altrimenti andrebbero perdute, e di allontanare paure, ansie e timori legati a ciò che non si conosce.

Gli anziani narrano che, in un tempo assai remoto, nella prima sera di neve, le fate fossero uscite dai loro nascondigli segreti, e ad una certa ora, quasi invitate da un misterioso sentiero, si fossero messe a danzare intorno ad un pozzo, fino allo scomparire dell'astro notturno. A quel punto del racconto le leggende si intrecciano con la storia perché sotto quel pozzo gli archeologi hanno ritrovato una statua della Dea Madre, origine della vita e sostenuto l'ipotesi che, i pozzi circondati dalle mura ciclopiche, altro non erano che veri e propri osservatori astronomici per studiare il movimento del sole e della luna. In seguito a tali scoperte, per gli abitanti di Roccacasale è stato facile collegare il Colle Delle Fate con i regni misteriosi in cui vivono le fate.

Così gli abitanti, in certe particolari notti d'estate quando la luna piena rischiarava il cielo di una luce di riflessi argentati, si lasciano trasportare dalle sensazioni della natura con le sue voci e i suoi misteriosi profumi e vedono nel buio della notte risplendere milioni di luci scintillanti. Dicono che sono le fate, che danzano alla luna.

Ma questi esserini, così dice un'altra credenza, non sono legate solo al 'Colle Delle Fate' ma anche alle abitazioni del paese. Così ogni abitazione del paese possiede una propria fata, che ama manifestarsi in vari modi, proteggendo ed aiutando in segno di gratitudine la famiglia che la ospita. Questa fata casalinga appare o in occasione da avvenimenti importanti o per salutare quelli che credono nei suoi poteri magici, ma si allontana o scompare per sempre, quando all'interno di essa si verificano azioni riparevoli e violente. Le fate infatti sono fatte di materia che si percepisce solo con il pensiero e il sentimento umano così esse possono assumere un diverso aspetto a seconda dell'idea di chi le sta pensando, possono essere immaginate bellissime, così come paurose e bruttissime.

In realtà le fate sono esseri immaginari, dotate di poteri magici avvolte in splendide sfere di luce di vari colori dal bianco, all'azzurro, al violetto, con sfumature d'oro e d'argento.

Gli anziani interrompono per un attimo le loro storie e incrociano gli sguardi, sorridono tra loro, poi fanno l'occhiolino ai più piccoli e riprendono a raccontare. Alle fate piace molto partecipare a delle feste, non resistono alla musica e vanno pazze per i balli, ed è per questo motivo che ogni anno, nel mese di agosto noi abitanti di Roccacasale organizziamo una manifestazione per festeggiare le nostre fate e far conoscere alle altre popolazioni della Valle Peligna di essere i depositari delle antiche arti della magia.

E, se una sera d'estate andrete a passeggiare tra l Colle Mitra e Roccacasale, e vedrete attorno a voi delle piccole luci colorate, non impauritevi ma siate orgogliosi di voi e ringraziate la buona stella perché quelle sono delle fate, che hanno visto la vostra bontà e gentilezza e hanno deciso di seguirvi e di custodirvi. Portatele con voi!

Anna D'Ascanio

SEZIONE SCUOLA PRIMARIA

3° classificato

MAGIE DI LUOGHI E TRADIZIONI

È il 18 Maggio, festa del patrono del mio paese: San Venanzio.

Andiamo tutti in chiesa perché per noi è importante partecipare e pregare il nostro protettore. La chiesa è gremita di Raianesi felici e rivestiti a festa, ma anche di pellegrini di Camerino, perché San Venanzio è nato lì. Arrivano molti pullman da quella cittadina.

Il sacerdote celebra la messa e poi si apre, finalmente, allo stupore di tutti, la nicchia e scende con maestà la statua d'argento del giovane martire. Tutti applaudono. Pregano per lui anche in processione. La statua esce per salutare e dire grazie ai fedeli per la loro devozione. Il grande corteo si snoda per le vie del paese, nei vicoli più stretti e più scomodi. Le donne mantengono l'usanza di far cadere i petali delle rose e le foglie di menta sulla statua e sulla strada e sembra che il santo le ringrazi con il suo sguardo fiero. In fondo al corteo la gente chicchera e parla, perché è anche l'occasione per incontrare qualche amico che non si vedeva da tempo. La strada diventa ricca di colori e profumi che riempie gli animi di allegria e voglia di far festa, è così colorata e profumata che hai voglia di passarci un miliardo di volte. Attraversando il paese si arriva al viale dei pini costituito da alberi secolari che hanno raccolto le grida festose dei bimbi che in tutti questi anni hanno giocato ai loro piedi. Qui si assiste allo spettacolo pirotecnico dei fuochi d'artificio. Gli spari dedicati al santo sono bellissimi: tutti colorati e formano varie figure. L'ultimo sparo è così forte da lacerare le orecchie.

Penso: <<Chissà se San Venanzio è contento e si è commosso?>>.

Nelle narici mi entra il bel profumo del ciambellone e delle pagnottelle appese vicino alla statua e non vedo l'ora di andare a casa di mia nonna per mangiarli, insieme a tante altre prelibatezze preparate per la festa. Tutto il paese è addobbato con fili luminosi, tutti colorati. La sera si illuminano e sono accompagnati dalla musica delle giostre che ci riempie il cuore di gioia e allegria. Esse sono piene di bambini e di genitori che li accompagnano. Non vengono molto spesso le giostre, per questo ne approfittiamo e non vorremmo scendere mai. Per noi è molto divertente, ma per chi vi abita lì vicino non è così. Loro, infatti, sono infastiditi dalla musica e le persone anziane sono sempre lì a "predicare". Questa festa è molto bella e coinvolge tutto il paese. Anche i festeggiamenti sono meravigliosi e dobbiamo impegnarci per renderli più speciali e accattivanti.

CATALANO CORINNE

MAGIE DI LUOGHI E TRADIZIONI

E' una fresca giornata di giugno, me ne vado camminando per le vie del paese. Il sole splende brillante e armonioso, è la giornata ideale per una passeggiata nella natura. La strada che conduce all'eremo da San Venanzio è circondata dal panorama mozzafiato della valle Peligna. Dolci colline e campi arati, boschetti spersi fra la campagna e casette isolate nel verde dei prati.

L'eremo si erge come un diamante di pietra incastonato tra le Gole di San Venanzio. Uno spettacolo come pochi si mostra di fronte ai miei occhi ammaliati. Alcuni volatili che non riesco ad identificare lanciano gridi di libertà, formando dei cerchi nell'aria carica del colore primaverile.

La musica proveniente dal Fiume Aterno, che scorre quasi sotto i miei piedi, contribuisce a creare uno scenario unico, coperto di stupore e magia, tranquillità e bellezza.

Il frangersi delle onde d'acqua dolce contro le pietre scure che ne coprono il corso, sembra la risata di un bambino.

Per mia grande fortuna, la Chiesa è aperta, così entro e comincio la mia esplorazione. L'altare maggiore, quello che custodisce la statua di San Venanzio, non è troppo grande, ma dà una sensazione di imponenza.

Tutto è illuminato dalla luce giallastra di un grande lampadario al centro del soffitto a volte. L'altare è minuziosamente decorato con ornamenti piccoli e complicati, in un intreccio di forme pietrificate.

Noto una scala, sulla destra del corridoio, che mi mette un po' di curiosità.

Comincio a scendere i gradini uno per uno, stando attenta a dove metto i piedi e a non farmi prendere dalle vertigini.

Sbuco in quella che, penso, sia la cappella delle sette Marie.

Nella cappella un'opera di una strana bellezza. Essa è una scultura di terracotta che rappresenta Cristo appoggiato sul sudario, attorniato da personaggi biblici e dal gruppo delle Marie che, in un'espressione affranta, sorreggono la Vergine.

Superata la cappella, mi ritrovo in una piccola grotta chiamata 'Crocetta'. Si dice che lì San Venanzio usava ritirarsi e fare penitenza.

Dai due grandi buchi rettangolari, usati come finestre, si scorgeva il fiume e tutta la flora di cui Raiano dispone.

Proseguendo, ritrovo la Scala Santa.

E' una scala scavata nella viva roccia, buia, dove si può vedere l'impronta del corpo di San Venanzio impressa nella roccia. Dopo aver risalito la Scala Santa, mi ritrovo di nuovo in Chiesa, ed esco fuori per osservare un'ultima volta il panorama. Il mio viaggio 'paesano' prosegue tra le vie di campagna, precisamente alla chiesa della Madonna De Contra.

Un'antica leggenda racconta che nell'accampamento di Giulio Cesare (allestito a Raiano per attaccare l'antica Pentima, ovvero l'attuale Corfinio), il condottiero romano fece un voto alla Madonna, promettendo che se avesse conquistato Pentima, avrebbe costruito una chiesa dedicata a Lei. Dopo aver abbattuto la città nemica, Giulio Cesare mantenne il voto ed edificò la chiesa della Madonna De Contra.

L'edificio sorge sulla sponda sinistra del fiume Aterno. Agli occhi si presenta come una chiesetta rupestre molto antica, di un colore rosa mattone.

La chiesa è formata di manufatti semplici e lineari, in quanto cappella di campagna.

Risalendo verso il paese, percorro la via di Vittorito per poi ritrovarmi nel centro storico del paese, ovvero il quartiere di Sant'Antonio.

Tutta la zona è fresca e nascosta dal sole, ma ricca di ricordi nascosti nei muri e nelle travi di tutte le case.

Camminando, il mio sguardo si ferma sul portone grande e maestoso di Palazzo Sagaria-Rossi.

E' un portale di legno nero, coperto di borchie metalliche anch'esse nere. Ad incorniciare il portale, un arco di pietra scolpita, raffigurante svolazzi di fiori e ghirigori, e il ritratto di una giovane fanciulla al centro dell'arco.

Poco più in là, l'elegante portale di Palazzo Fantasia è aperto, per cui riesco a vedere l'atrio di quella struttura.

La pietra di cui è formato è bianca e liscia, e al centro della corte interna si trova un pozzo di pietra con ricambi e decorazioni.

A delimitare il confine tra Sant'Antonio e il resto del paese, la Chiesa di San Giovanni

Anticamente, la chiesa era un ospedale tenuto dall'Ordine degli Ospedalieri di Gerusalemme, un ordine risalente al periodo delle Crociate.

Il 24 giugno, nella festa di San Giovanni, si celebra il rito del 'Comparatico': i giovani instaurano fra loro un legame 'spirituale', un vincolo indissolubile, tramite lo scambio di mazzolini di fiori.

Dal centro storico mi sposto verso la piazza principale, piazza "Umberto Postiglione".

Al centro della piazza si staglia la fontana di San Giorgio, che rappresenta il santo nell'atto di uccidere il drago.

Accanto alla fontana, si trova la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Grande e importante, la chiesa ospita vari altari dedicati ai santi (San Venanzio, San Rocco, l'Addolorata) oltre a quello principale.

Sopra l'altare dedicato a S. Venanzio è custodita, dietro una grata protettiva di ferro, la statua del santo, costruita in lamina d'argento. Il patrono di Raiano è

raffigurato come un guerriero che tiene, nella mano sinistra, la palma del martirio, e nella mano destra un paese identificato come Camerino, il luogo di nascita del santo.

Dopo la chiesa, percorro il viale Medaglia d'Oro, meglio conosciuto in paese come il viale dei pini, sempre ospitale, fresco e protettivo.

Dopo aver percorso tutto il viale, scorgo la Chiesetta degli Alpini, che da piccola avevo sempre ritenuto un luogo magico e speciale.

E' una piccola radura di rocce, nel cui centro si trova una piccola capanna che ospita una statua di terracotta raffigurante la Madonna col Bambino, e un piccolo altare di pietra. Attorno alla capanna, delle piccole grotte ricoperte da stuoie di paglia, dove ogni anno viene allestito il presepe.

Rimango a godermi la pace del canto del vento, degli uccelli che cinguettano, per più di mezz'ora.

Poi attraverso il paese da un capo all'altro, ritrovandomi così alla 'Quaglia'. La Quaglia è un laghetto situato in mezzo a tanti alberi, meta di pescatori in erba e avvenenti esploratori 'fatti in casa'.

Una volta io e le mie amiche avevamo trovato un airone cinerino appollaiato su un albero, e ci era piaciuto talmente tanto che eravamo tornate altre volte per cercare di veder un altro volatile.

Secondo una legenda, il lago era in realtà un campo posseduto da una famiglia di contadini.

La famiglia lavorò persino il giorno di Sant'Anna, giorno festivo in cui non si doveva lavorare.

Il contadino picchiava gli animali, li frustava e bestemmiava, noncurante del fatto che stava facendo un torto alla santa.

Poi, tutt'a un tratto si formò una voragine che inghiottì il contadino, gli animali e i suoi familiari, e al posto del campo si formò un grande lago.

Secondo il racconto, se il giorno di Sant'Anna poggi l'orecchio sulla terra e presti attenzione, puoi ancora sentire il vecchio bestemmiare, i suoi familiari lamentarsi e i cavalli nitrire.

Ripensando a tutte queste leggende, nate da secoli di tradizioni paesane, non posso fare a meno di pensare che Raiano è un luogo magico, pieno di fascino e meraviglia.

Camerlengo Alice

2° classificato

“MAGIE DI LUOGHI E TRADIZIONI”

*Che dire al turista che per la prima volta si affaccia nel ridente paesino della Valle Peligna, chiamato Raiano? Ci sarebbero mille cose da dire, quindi è bene iniziare con la prima, ma è necessario andare indietro nel tempo: nell'872 d.c. sulla collina del “Castellone” si formò il primo nucleo chiamato “Castrum Radiani”. Le popolazioni furono costrette a scendere a valle nel 400 d.c. a causa di eventi tellurici e pestilenze. Esse si insediarono in quello che oggi è il “centro Storico” o “Rajane Wejacchie”. Il turista non può lasciare Raiano senza averlo visitato. Gli piacerà sicuramente passare attraverso i vicinati stretti e irregolari, dove ogni casa sembra quasi toccarsi con quella di fronte, creando un effetto strano. Qui si affacciano anche alcuni palazzi nobiliari con i loro portali imponenti e le loro facciate maestose con scritte in latino. In quei tempi tra le persone più colte si parlava in latino, mentre la popolazione si esprimeva con termini volgari: il cosiddetto “dialetto”. Ormai questa lingua si sta perdendo nel tempo come una foglia che si stacca dal ramo e che il vento costringe a volteggiare nell'aria e a posarsi delicatamente sull'erba come un fiocco di neve. Il turista ha la fortuna di risentire quel dialetto parlato ancora oggi dai nostri anziani. Inoltre, davanti ai palazzi nobiliari, la mente del turista attento non può fare a meno, di immaginare tutto quello che di bello poteva svolgersi, dentro quelle antiche mura e quanto fosse diversa la vita allora rispetto ad oggi. Ma la perla di “Rajane Wejacchie” è la chiesetta di **S. Antonio**. Il turista, non penserà che è l'unica chiesa che si trova a Raiano! A dire il vero non è neanche la più antica. Questo primato spetta alla chiesetta di **S. Maria dè Contra** nel cuore verde del paese, nella quale sono stati ritrovati frammenti di lapidi romane e sculture risalenti al primo medioevo. Nell'assoluto silenzio che regna intorno la chiesetta, il vento sembra riportare le note di una bellissima preghiera dedicata alla Madonna:*

*Marije dè Contre,
e noi siame tuoi fijje,
da queste gren perijje
liberace pé pietà.
Marije ce pù aiutà,
Marije ce pù salva*

*Anche altre chiese vantano il merito di aver saputo conservare resti artistici come la chiesetta di **S. Maria delle Grazie** e la chiesa di **S. Maria Maggiore** edificata intorno al 1850 sui resti di un'altra chiesa quattrocentesca. Molto suggestiva è la*

chiesa di **S. Onofrio** con il suo altare in lignea, annessa al “**Convento degli Zoccolanti**”, altra perla del XVII secolo d.c. finemente affrescata con scene che rappresentano la vita di S. Francesco. Ma lo scenario più pittoresco, che il turista non può perdere è l'Eremo di S. Venanzio la cui chiesa, posta sul fiume Aterno, conserva opere di gran valore artistico come i “**Nascimiente**” una composizione di diciassette statue in terracotta. Se il turista si fermerà ad osservare la folta vegetazione e le spumeggianti acque del fiume Aterno forse potrà anche ascoltare il canto dell'usignolo, il verso del cuculo, del chiurlo, del falchetto e del martin pescatore. Se si avventurerà all'interno della boscaglia troverà cespugli di ginestre, gemme, sanguinelle, rose di macchia ed acero. Dopo aver camminato potrà riposarsi sotto l'ombra del salice bianco o nero, o del frassino. Il turista, stanco e accaldato, si siede sulla panchina di Piazza U. Postiglione. Cerca con lo sguardo il particolare che può caratterizzare la piazza. E' di fronte a lui: Giorgio. Noi raianesi lo chiamiamo così perché nell'antichità le persone pensavano che rappresentasse S. Giorgio che uccide il drago. In realtà sembra che la statua sovrastante la fontana circolare rappresenti il dio Nettuno. Non è importante perché per i raianesi è stato e sarà sempre Giorgio. Il pullman è arrivato, il turista sta per partire, ha promesso che tornerà l'anno prossimo per la **Sagra delle Ciliegie**, un evento che si ripete ogni anno dal 1946. Si tiene nella prima o seconda domenica di giugno. In questo giorno speciale, Raiano è in festa, in una cornice di carri folkloristici, balli, canti e costumi tradizionali. Per un giorno si torna indietro nel tempo attraverso le mostre di attrezzi antichi, merletti, suppellettili e corredi nuziali dei nostri nonni. Un altro tuffo nel passato si ha durante la **Sagra del Fagiolo** che si svolge nell'ambito della fiera di **S. Maria Ottaviana** nel borgo antico di Raiano durante il mese di agosto. Si possono degustare piatti tipici locali cucinati con i fagioli e si visitano “**Le Cantine**” dove sono esposti oggetti d'arte, d'artigianato, ma anche creazioni moderne che però si sposano bene con lo stile di una volta. Si potevano raccontare al turista tantissimi aneddoti sulle tradizioni e sui luoghi caratteristici, ma il suo lavoro nella città frenetica e rumorosa lo attende e lì riprenderà la sua vita e potrà solo sognare gli spazi verdi di Raiano.

Maragna Nicole Francesca

3° classificato

MAGIE DI LUOGHI E TRADIZIONI

Il mio è un piccolo paese che si trova al centro dell'Abruzzo, in una valle circondata da monti. Tra cui, soprattutto durante la stagione invernale, si mettono in rilievo il monte Morrone e la Majella che con le loro cime imbiancate, regalano al paesaggio una luce particolare.

All'interno il mio paese è ricco di viali alberati e di giardini pubblici che rendono il paesaggio, dei diversi quartieri che lo compongono, ameno e colorato.

Uno dei luoghi che più amo e preferisco è il quartiere detto "Tratturo", la sua caratteristica principale è un lungo viale centrale, limitato in entrambi i lati da filari di maestosi e folti alberi chiamati ippocastani.

Questi in Estate rendono l'ambiente fresco e gioioso, grazie alle loro verdi chiome piene di nidi di uccelli canterini e noi ragazzi diventiamo un "polmone" di spensieratezza giocando sui verdi campi di calcetto che si trovano nei dintorni, oppure ci divertiamo a inventare svariati giochi.

In Autunno gli alberi lasciano cadere le loro foglie colorando di malinconia il viale, ma poi tutto diventa divertente: sui marciapiedi le foglie secche tramano un sonoro tappeto che noi ragazzi calpestiamo con piacere.

Intanto arriva l'Inverno e gli alberi nudi e scuri con i loro rami rivolti verso il cielo sembrano attendere la dolce neve.

Quando finalmente tutto si imbianca ritornano le grida gioiose di noi ragazzi che giochiamo sul soffice tappeto, questa volta nevoso.

Con l'arrivo della Primavera il viale si riveste di un verde nuovo e l'aria si riempie di un piacevole profumo e dopo tanta attesa si può ritornare a tirare i primi calci al pallone.

Così con il trascorrere delle stagioni e degli anni questo quartiere è diventato un punto di riferimento importante per me e quando mi ritrovo a passeggiare lungo il suo viale, nella mia mente si affacciano mille ricordi e spesso penso che i profumi, i colori, i suoni e i rumori di questo luogo mi accompagneranno ovunque e per sempre.

Di Giannantonio Nicodemo